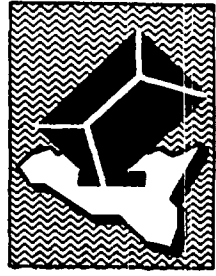


La Sicilia alle urne



Dopo la sorpresa della «piccola rivolta» del referendum lo studioso catanese Pietro Barcellona è più ottimista: «Prima del 9 giugno avrei fatto solo previsioni catastrofiche» «C'è una parte integra della società che vuole combattere»

«Anche qui qualcosa si muove...»

Se è vero che due visioni hanno giocato in questo referendum: il presidenzialismo come delega, la democrazia come crescita di identità collettiva, il risultato di questo referendum in Sicilia rappresenta una inversione di rotta oppure è semplicemente uno spostamento contingente di voti? Lo studioso Pietro Barcellona parla di ciò che è avvenuto il 9 giugno e lo collega alle elezioni di domani nell'isola.

Una società civile meridionale reattiva, ma anche appartenenza clientelare, apparenza mafiosa insomma, ordine e disordine del Mezzogiorno. Anche il Sud esce dal Referendum con una omogeneità schiacciante. Non su 10 di quanti si sono recati alle urne, hanno votato sì. Vogliamo ragionare con lo studioso catanese Pietro Barcellona (ultimo libro pubblicato dagli Editori Riuniti «Il capitale come puro spirito») di quel risultato e delle elezioni siciliane di domenica prossima.

LETIZIA PAOLOZZI

ra della «comunicazione di scorsiva», in linguaggio haber masiano, era il luogo di formazione delle identità collettive. Lì si confrontavano scelte e punti di vista sul bene comune, sull'interesse generale.

Queste due visioni erano contenute, sottintese nel Referendum del 9 giugno?

Sì, anche se in maniera abbastanza sotterranea che però si esprimeva con una posta in gioco visibile. La posta in gioco si può delineare nei termini seguenti: da un lato il presidenzialismo, la proposta in campo del Pci.

Proposta sostenuta dal Presidente della Repubblica.

Il presidente è in una fase talmente umorale che lo lasciava fuori dal ragionamento. Secondo la proposta socialista, alla crisi della politica si fa fronte con la richiesta di parte del ceto politico di più autonomia e potere di negoziazione. Insomma, i socialisti vogliono una sorta di delega in bianco.

Forse non tutti i socialisti sono così «masochisti». E dal lato opposto del presidenzialismo c'è la proposta di una riforma elettorale?

Che lo vede alternativa a quella soluzione. Con una simile proposta si rilancia una visione della democrazia in cui, invece di teorizzare un ceto politico che decide a basta, si delineano le condizioni per un vincolo più stretto tra la sfera sociale e la sfera politica.



Pietro Barcellona

Ma chi decide sul senso della vita individuale e collettiva in Sicilia, in una città come Gela, dove in tre anni sono morte ammazzate 115 persone?

Forse non tutti i socialisti sono così «masochisti». E dal lato opposto del presidenzialismo c'è la proposta di una riforma elettorale?

Che lo vede alternativa a quella soluzione. Con una simile proposta si rilancia una visione della democrazia in cui, invece di teorizzare un ceto politico che decide a basta, si delineano le condizioni per un vincolo più stretto tra la sfera sociale e la sfera politica.

Ma chi decide sul senso della vita individuale e collettiva in Sicilia, in una città come Gela, dove in tre anni sono morte ammazzate 115 persone?

Forse non tutti i socialisti sono così «masochisti». E dal lato opposto del presidenzialismo c'è la proposta di una riforma elettorale?

bilità di un agire collettivo consapevole e sulla frantumazione delle speranze. Ci si sente talmente piccoli e impotenti, da avere bisogno di un grande capo. Il che è un modo per rispondere a una vita quotidiana senza potere.

Che cultura è mai questa?

Una cultura che sta nel trend di una visione post-moderna. Io sono uno dei critici del post-moderno poiché ritengo impossibile fare a meno delle identità collettive e di quella interazione sottile dove identità e differenza si costituiscono a partire da un terreno comune. Il problema di una metapolitica, di una veduta, di un grande racconto, non è sopprimibile.

Il presidente della Repubblica, nelle sue esternazioni, si riferisce spesso al «popolo». Ma che cos'è il «popolo»?

Il concetto di popolo, come quello della produzione in generale, è un'astrazione senza senso, perché è un'astrazione indeterminata. Esistono gruppi, etnie, differenze culturali, quindi il riferimento al popolo è sempre il riferimento a una formula vuota, cioè a una massa anonima. Invece, il ragionamento che può portare a un'alternativa a questa visione mistificata (la quale obiettivamente istituisce una fase di comunicazione emotiva diretta tra un capo simbolico e una massa anonima), sta nella ricchezza differenziata del tessuto sociale.

Una volta erano i partiti, il sistema dei partiti italiani, con la loro storia, tradizione, cultura, a svolgere quel ruolo.

Oggi a svolgere quel ruolo non devono essere necessariamente i partiti bensì degli embrioni di politica, legati da vincoli di

comunità, liberamente costituiti su base non individualistica. Si tratta di embrioni non astratti, con una visione di identità individuale, che si muove in direzione dialettica verso la costituzione di identità collettiva.

Analisi della società italiana come il professor De Rita, ritengono che l'identità collettiva si sia rotta. Di fronte avremmo soltanto caos di valori, ferocia delle organizzazioni criminali, mancanza di pietà, cinismo diffuso.

Il ruolo non piccolo che hanno avuto sull'esito referendario le varie associazioni dimostra che si può andare in un'altra direzione. In Sicilia e nel paese, gruppi cattolici e laici sono in cerca di una unificazione, di un terreno comune. Un agire collettivo che si realizza in forme diverse da quelle che si sono espresse in questa fase di estrema burocratizzazione dei partiti e di trasformazione dei partiti in apparati.

Il Pds ha sofferto, nella Sicilia orientale, di una reale scissione. Una parte del vecchio, nobile, «rosso» partito, se n'è andata. Pietro Barcellona, che fu dirigente del Pci negli anni Settanta, ritiene che il voto di domenica ne sarà condizionato?

Tutto sta a capire se questo moto impresso dal Referendum abbia rappresentato uno spostamento solo provvisorio, contingente, oppure se diventerà il punto di partenza di una nuova formazione di identità.

Gli sforzi di riforma del Pci, in passato, ebbero per destinatario un ceto intellettuale che andava dai giovani medici agli architetti, dagli avvocati ai magistrati. E poi strati proletari e sottoproletari. Il Partito comunista,

nista, in Sicilia, guardava ai braccianti e ai contadini, non agli operai. Da questo punto di vista la scissione porta un altro segno da quella, per esempio, di Torino. La scissione, qui, non denota difficoltà di una parte del mondo operaio a ritrovarsi sulla linea del riformismo, ma è, piuttosto, una spaccatura che riguarda alcune figure precise, con un comportamento assai reattivo rispetto alla storia del movimento comunista.

Insomma, la sinistra, il Pds, stenta a connettere pezzi di società?

La parte estremista potrebbe prendere la via del voto di Rifondazione. Anche a livello giovanile. Esiste una mentalità che non ha fiducia nella possibilità di contare e che è insieme malata di settarismo. Tradizione tipica degli intellettuali meridionali. Una parte della storia del Pci meridionale l'hanno scritta i bordighisti che erano avvocati di città.

Non siamo riusciti, ancora, a riprendere in mano la questione meridionale?

Abbiamo fatto poca leva sulla possibilità di un autoriscatto, di un'autodeterminazione forte. Ma la consapevolezza dei limiti a cui è giunto il processo di degenerazione mafiosa, clientelare, potrebbero portare, insieme ai risultati del Referendum, una sorpresa, magari uno spostamento. Qualche giorno prima del 9 giugno, avrei fatto previsioni catastrofiche. Adesso, comincio a pensare che si stia muovendo qualcosa. C'è una parte integra della società che ha voglia di combattere. D'altronde, nel clima di intimidazione, andare a votare è stato un atto di coraggio. Il risultato del 95% rientra nella media nazionale; è un moto di unificazione.

A Catania botta e risposta con i giovani. «Non si va avanti coltivando nostalgie per il passato e alimentando divisioni»

Ingrao: «Senza il Pds il sì non avrebbe vinto»

Un grande incontro con i giovani nel cuore di Catania. Così Pietro Ingrao ha concluso la campagna elettorale del Pds nel capoluogo etneo. Al centro di quella che è stata una lunga intervista collettiva a grandi temi della politica, dello scontro istituzionale e del nuovo partito. «In un mondo come questo c'è un grande bisogno di utopia, per fare diventare realtà le cose che sembrano impossibili».

WALTER RIZZO

Ca. Pietro Ingrao non ha neppure avuto il tempo di sedersi, che già doveva rispondere alla prima domanda.
«Nel Pds sembra esistano due anime, una che guarda ad un rapporto di alleanza con il Psi, l'altra che pensa ad una grande forza di opposizione: i giovani che vorranno per questo partito si chiedono per chi stanno votando? Le prime battute sgombrano il campo da ogni dubbio. Il dibattito sarà senza rete, i ragazzi di Catania puntano dritti al sodo, vogliono risposte, vogliono chiarezza. «Non ci sono dubbi che Craxi: deve essere battuto per creare un rapporto con il Pci» dice Ingrao - bisogna sconfiggerlo così come è avvenuto domenica scorsa, quando gli italiani sono andati in massa a votare per un referendum tenacemente avversato proprio da Craxi. È stata una

battaglia nella quale siamo stati in un punto di riferimento fondamentale, tanto che il presidente della repubblica ci ha persino chiamati gnomi... Cossiga ha però scordato che gli gnomi sono maledettamente in gamba. Voglio dire con chiarezza che non possiamo più chiuderci nel settarismo. Bisogna lavorare duro per far cambiare politica al Pci. Questo credo sia possibile se riusciamo ad unire tutte le forze di progresso. La scelta di Orlando e di Rifondazione purtroppo credo non vada in questo senso».

È il nome era proprio necessario lasciarlo per strada? «Credete che non abbia nostalgia del nome? Ce l'ho, occorre, ma accanto alla nostalgia, devo anche avere la capacità di far sì che questo nome non viva solo nelle scritte, ma nella realtà, nella politica: se voglio portarmi dentro questo nome

devo rinnovarmi mio e anch'io alla veneranda età di settantatré anni, devo ripensare alle cose che hanno bisogno di risposte nuove... I giovani però dovrebbero invitarmi a cambiare, non a rimanere ancora così al vecchio. La nostalgia per un grande passato è un sentimento nobile, ma dobbiamo riuscire a vincere la vita». I ragazzi chiedono una linea precisa. Qualcuno accusa Occhetto di corteggiare troppo Craxi e di attaccare Orlando. «Guarda che se Occhetto fosse qui a sentirsi dire che la cortea a Craxi si arrabbierebbe e anche molto. Guardiamo i fatti: Craxi ha subito una sconfitta dura che non sarebbe stata possibile senza il Pds. Esiste in questo paese un asse Cossiga-Craxi che vede come principale antagonista proprio il Pds. Le uniche due manifestazioni contro le sortite di Cossiga non

le ha certo fatte la Rete, lo rispetta Leoluca Orlando, ricordo però che dopo il risultato delle amministrative era convinto di poter condurre la sua battaglia dentro la Dc, i fatti hanno dimostrato che stava sbagliando e Orlando ne ha dovuto prendere atto. Oggi sta commettendo un altro errore: attaccando il Pds. Orlando deve rendersi conto che se il Pds sarà indebolito anche per lui la vita sarà più difficile. Al contrario un risultato positivo renderà più difficile la vita ai signori del palazzo...».

È quasi mezzanotte quando arriva l'ultima domanda, ed è maliziosa. «Si parla tanto di cambiamento nel partito, ma i dirigenti sono rimasti sempre quelli... È credibile questo rinnovamento?»

Ingrao si infervora. «E da parocchio che aspetto che mi mandì in pensione. Dovete essere voi a prendere in mano le sorti di questo partito. Non basta sottolineare gli errori che si sono commessi nel passato, bisogna guardare a come sono stati commessi, ma soprattutto impegnarsi direttamente in prima persona per affermare una nuova politica. Non potete aspettare che queste cose le faccia Ingrao o chiunque altro, dovete essere voi i protagonisti del cambiamento. Le battaglie non si vincono con la purezza vissuta in solitudine... Questa società a me non piace e mi celino a volerla cambiare, per farlo però dobbiamo essere in tanti e dobbiamo essere uniti. Mi hanno accusato tante volte di essere un utopista, ma credo ci sia un grande bisogno di utopia in un mondo come questo. Bisogna pensare alle cose impossibili. Come il sarto di Ulm, per far sì che un giorno diventino una realtà».

A parer vostro...

Albanesi. Rimpatriare o accogliere i profughi?

SI NO

Se oltre ventimila i profughi albanesi ancora «parcheeggiati» in Puglia e in Basilicata. Il piano per distribuirli su tutto il territorio nazionale, approvato ad aprile, ha subito fortissimi ritardi. Governo e regioni si accusano a vicenda. Il primo dice che le regioni, dopo aver offerto la loro disponibilità, vengono meno agli impegni presi: le regioni dicono che il governo vuole collocare un numero di albanesi superiore a quello concordato e che le strutture di accoglienza sono stracolme. Martedì 15 luglio i profughi senza lavoro e senza status di esiliato dovranno essere rimpatriati.

Telefonate la vostra risposta oggi dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri
1678-61151 - 1678-61152
LA TELEFONATA È GRATUITA

EUTANASIA IERI AVETE RISPOSTO COSÌ:

SI NO

86% 14%

Netta maggioranza a favore dell'eutanasia. 365 sono state le chiamate giunte ieri ai nostri due telefoni verdi: l'86% di lettori e lettrici che, pur con qualche distinguo, si sono dichiarati a favore della «dolce morte». Da notare l'elevatissima percentuale di telefonate da parte di lettrici: il 44%. In realtà le chiamate giunte ieri sono state assai di più dei 365 voti ricevuti: infatti in molti hanno richiamato per porci questi da sottoporci nei prossimi giorni. Segnaliamo infine che negli ultimi giorni abbiamo avuto qualche problema alle linee telefoniche, ma, grazie all'aiuto della Sip, tutto dovrebbe essere risolto.

Sondaggio, l'86% dei lettori ha detto sì all'eutanasia

LUANA BENINI

ROMA. Cosa pensa la gente comune della «dolce morte»? Ai telefoni verdi dell'Unità ieri hanno espresso il loro parere 365 lettori e lettrici. E hanno fatto pendere la bilancia dalla parte del sì. Un sì massiccio (86%) all'eutanasia ma con molti distinguo.

Al telefono soprattutto persone che per qualche ragione hanno avuto a che fare nella loro vita con storie di malattie incurabili (parenti, amici...). Molte le donne (44%) che hanno colto l'occasione per raccontare esperienze personali. E molti anche volontari e gli infermieri: «Assisto i malati terminali e li vedo consumarsi fra sofferenze indicibili che non servono a nulla se non a incrementare i profitti delle società farmaceutiche...». «Ho visto sofferenze atroci e persone ridotte a larve tenute artificialmente in vita: Stupida e crudele: non so trovare altre parole per definire questa abitudine a prolungare l'esistenza di una persona che soffre le pene dell'inferno; «Faccio assistenza domiciliare e vedo quanto è penoso far finta di curare novantenni e novantacinquenni ridotti a vivere in modo terribile, alla stregua di vegetali. Famiglie disfatte da anni di assistenza privata, senza aiuti. Che senso ha?»

Principale imputata la pratica frequente del cosiddetto «accanimento terapeutico», la messa in opera di cure intensive allo scopo di prolungare la vita.

I lettori esprimono parere favorevole a quella che potrebbe essere definita una forma particolare di eutanasia passiva, cioè la rinuncia alle cure. Rinuncia che non riguarda tuttavia il lenimento del dolore, le cure palliative.

Si all'eutanasia attiva, invece, solo nel caso che il malato lo richieda e a patto che sia regolata da leggi e non abusata.

Fra i lettori di parere contrario molti cattolici ai quali l'eutanasia pone irresolubili problemi di natura etica e coloro che esprimono netta sfiducia sulla possibilità di arrivare in Italia ad una regolamentazione giuridica soddisfacente della materia.

Molti lettori infine, prendono spunto dal parere negativo espresso dal Comitato per la bioetica per sottolineare l'esigenza di approfondire in sede scientifica problemi come l'accertamento medico della irreversibilità della malattia, il controllo della professionalità e dunque l'attendibilità del medico chiamato a decidere, il ruolo del volontario.

C'è chi motiva il suo no con il fatalismo del senso comune: finché c'è vita...

Non è morto il compagno DONATO MARINI
partigiano combattente, scontro 5 anni di confino
Esprimono le condoglianze l'ANPIA, l'ANPI, le famiglie Mammucari, Leoni, Fiori Marturano, Grifone e sottoscrivono per l'Unità i funerali avranno luogo lunedì 17 alle ore 9 partendo dalla clinica Villa Domelia in Largo Arbre, Roma, 15 giugno 1991

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno GIULIO LOCATI
la moglie, il figlio, la nuora e parenti tutti lo ricordano con immutato affetto
Milano, 15 giugno 1991

Ricorre oggi il quinto anniversario della immatura scomparsa del compagno
BRUNO SCLAVO - «Gim»
La moglie Gina e il figlio Massimo con la sua famiglia lo ricordano con malinconia infinita e profondo affetto ai compagni, agli amici, ai militanti perché quella vita tutta spesa per far trionfare la causa della gente più umile sia ancora di esempio e un messaggio per le nuove generazioni. Sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 15 giugno 1991

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno UMBERTO CAVAGNINO
la moglie lo ricorda con rimpianti e immutato affetto a parenti, amici e compagni e a tutti coloro che gli conoscevano e lo volevano bene. In sua memoria sottoscrivere per l'Unità Genova, 15 giugno 1991

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno NICOLÒ MASSIMO
la moglie e il figlio lo ricordano sempre con grande affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità Genova, 15 giugno 1991

Apprendiamo con profondo dolore la scomparsa della partigiana e comunista
ANNA BAZZINI
alla quale eravamo legati dalla lotta per gli stessi ideali. Ricorderemo sempre i suoi insegnamenti. Famiglia Gibaldi
Milano, 15 giugno 1991

Adriana Corvelli in Montunari ricorda con grande affetto la compagna
ANNA BAZZINI
La Spezia, 15 giugno 1991

Il Comitato e i compagni della sezione Anpi 25 Aprile Città Studi con dolore annunciano la scomparsa della partigiana
ANNA BAZZINI (Lidia)
Milano, 15 giugno 1991

Tutti i compagni della Sezione Pds di Lauretino sono vicini con affetto a Ida e Luca per la perdita del loro caro
MARIO DI MASI
I funerali avranno luogo oggi alle ore 10,30 nella Chiesa di San Giuseppe da Copertino, Via dei Centuri 12. La Camera ardente è aperta dalle ore 9 alle 10 presso l'ospedale Sant'Eugenio.
Roma, 15 giugno 1991

I familiari dell'
Avv. ALFREDO SCARNATI
profondamente commossi, ringraziano tutti coloro che in modi diversi hanno voluto partecipare al loro dolore.
Roma, 15 giugno 1991

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti alle sedute di martedì 18 giugno (antimeridiana e pomeridiana ore 18) senza eccezioni.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti alla seduta antimeridiana di mercoledì 19 giugno senza eccezioni.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana e pomeridiana di giovedì 20 giugno.

Il Comitato direttivo dei senatori del gruppo comunista-Pds è convocato per mercoledì 19 giugno alle ore 9.

Abbonatevi a l'Unità

SINISTRA GIOVANILE & ITALIA RADIO

presentano

35 E DUE FIGURE

Terapia intensiva contro stress, isterismi, nevrosi e ipertensioni da esame di maturità

Ogni sera, dal Lunedì al Venerdì dalle ore 21,30 a notte inoltrata naturalmente su Italia Radio

Per il filo diretto telefonare ai numeri **06 / 679.14.12 - 679.65.39**

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ Servizio Feste DIREZIONE DEL P.D.S. Settore Nazionale delle Feste

SONO GIÀ DISPONIBILI PRESSO LA COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

IL VIDEO
"P.D.S. IL NUOVO INIZIO"

LA MOSTRA
"1989 - 1991: TRE ANNI DI FOTOCRONACA"

LE FEDERAZIONI DEL PDS, LE FESTE DE L'UNITÀ POSSONO RICHIEDERLI A BOLOGNA - VIA BARBERIA, 4 - TRAMITE FAX ALLO (051) 22.51.63 O TELEFONANDO ALLO (051) 29.12.88